

Primo bilancio, dopo l'approvazione di 80 articoli

Una famiglia rinnovata

I punti più qualificanti di una riforma i cui contenuti sociali e civili sono di notevole portata - Una unità che trova la sua vera forza e ragione nel consenso, nella parità e nell'autonomia dei coniugi

Con l'approvazione di ottanta articoli del testo predisposto dal comitato ristretto, la riforma del diritto di famiglia attualmente in corso in sede legislativa alla commissione Giustizia alla Camera, ha già assunto una fisionomia ben precisa, nella quale si riflettono quei principi di fondo ai quali hanno inteso ispirarsi le forze politiche che a tale riforma sono impegnate.

E' quindi già possibile fare un primo bilancio di un dibattito serrato ed intenso, nel corso del quale sono stati approvati istituti e norme di grande rilievo e tra i più qualificanti di una riforma i cui contenuti sociali e civili si stanno rilevando di notevole portata.

Prima ancora di dare un giudizio sul modo come le forze politiche si sono mosse in questa prima parte del dibattito, vale il caso di sottolineare i punti più qualificanti che la commissione ha approvato.

1) E' stato innanzitutto stabilito, con piena accettazione della soluzione proposta sul progetto di legge comunista, che il matrimonio per venire contratto (attualmente stabilito in 16 anni per l'uomo e 14 per la donna) sia elevata a 18 anni. Ciò in base al principio per il quale il matrimonio è atto di grande responsabilità, che richiede maturità non solo fisiologica ma anche psichica. L'accoglimento di questa maturità è condizione essenziale anche per la concessione di una limitata dispensa per l'ammissione al matrimonio per gravi motivi, di chi abbia compiuto i sedici anni.

2) La parità dei coniugi ha trovato integrale affermazione con l'approvazione della base stabilisce che i coniugi di comune accordo, in considerazione delle esigenze di entrambi e di quelle preminenti della famiglia, stipulano l'indirizzo unitario della vita familiare, ne decidono gli affari essenziali e fissano la residenza comune.

Integrando questa disposizione che trova finalmente in legge ordinaria un principio costituzionale, la commissione ha stabilito che ciascuno dei coniugi ha il proprio personale domicilio in luogo diverso da quello della residenza familiare, quando ciò sia verso necessità delle esigenze di lavoro, di affari o di interessi.

In caso di dissensi dei coniugi sull'indirizzo della vita della famiglia o nella fissazione della residenza familiare, il coniuge che ha la maggiore formalità alcuna, potrà chiedere, anche oralmente, l'intervento del giudice: il quale tenterà di comporre amichevolmente il contrasto e solo nel caso in cui questo dovesse permanere, adoterà la soluzione ritenuta più adeguata alle esigenze della vita della famiglia, sulla base delle indicazioni formulate dai coniugi.

3) Il divorzio, come nuova causa di scioglimento del matrimonio è recepito in tutte le norme che ne regolano le conseguenze: ciò al fine di adeguare il diritto di famiglia al nuovo istituto, introdotto dal Parlamento nella legislazione italiana.

L'istituto della separazione

4) Una profonda modifica è stata operata nell'istituto della separazione. Accogliendo le posizioni e i motivi che hanno fatto oggetto di una lunga battaglia per il superamento del concetto di colpa, la commissione ha approvato il principio per cui la separazione può essere chiesta quando si verificano circostanze che, anche indipendentemente dalla volontà di uno o di entrambi i coniugi, renderebbero impossibile o intollerabile la prosecuzione della convivenza o da recare grave pregiudizio all'educazione della prole.

Nello stesso tempo sono state approvate norme dirette ad una maggiore e più penetrante tutela della situazione dei figli dei coniugi separati, con la previsione di interventi da parte del magistrato che, ovviamente, si dovranno effettuare con l'ausilio di un servizio di assistenza sociale.

Altre norme di notevole rilievo sono state approvate per garantire gli adempimenti economici per i figli e per il coniuge più debole economicamente e gli stessi figli.

trasmesso. E' stato innanzi tutto abolito l'istituto della dote, retaggio di concezioni medievali e espressione di un costume e di una considerazione anacronistica del ruolo della donna nella famiglia. Il lavoro casalingo della donna ha trovato inoltre pieno riconoscimento anche sotto lo spettro giuridico ed economico. Il regime patrimoniale dei coniugi è stato fondato sul principio della comunione degli utili e degli acquisti, e nella piena libertà dei coniugi, di scegliersi, con convenzione, un diverso modo di regolare i rapporti patrimoniali.

Cio significa che gli acquisti fatti dai coniugi durante il matrimonio — salvi i beni strettamente personali — apparterranno ad entrambi i coniugi in pari quota e i beni appartenenti ad essi i proventi del lavoro e i frutti dei loro beni personali esistenti al momento dello scioglimento della comunione.

Il lavoro della donna

Di grande rilievo è in particolare la norma per la quale appartengono ancora alla comunione (e cioè ad entrambi i coniugi) le aziende a conduzione familiare nelle quali prestino la loro attività entrambi i coniugi.

Ove poi in queste aziende prestassero la loro attività anche altri componenti della famiglia, anche essi continueranno alla comunione in proporzione alla quantità e qualità del lavoro svolto.

La grande rilevanza delle norme così approvate è di fatto evidente. Esse tendono innanzitutto a dare giusto valore al lavoro casalingo svolto dalla donna, al suo apporto di lavoro al suo contributo alla gestione comune delle attività patrimoniali della famiglia. Esse superano l'attuale ingiusta regolamentazione che priva la donna soprattutto se casalinga — di ogni diritto sui beni acquistati e sui risparmi effettuati durante il matrimonio. In particolare l'istituto assume grande importanza per i componenti della famiglia che lavorano nelle aziende commerciali, artigiane o industriali, a conduzione familiare, con l'affermazione che tali aziende fanno parte della comunione familiare e che a queste, oltre alla casa coniugale, moglie ma altresì gli altri membri della famiglia che vi prestino attività in proporzione alla quantità e qualità del lavoro svolto. Si tratta di una innovazione di rilevante portata che non solo sancisce un principio di ugaglianza, ma accoglie una rivendicazione, da tempo sostenuta dalla organizzazione contadina.

La comunione è stata dettagliatamente regolata in tutti i suoi aspetti, con norme che, in situazione di principio della parità tra coniugi, si fondano sulla amministrazione congiunta della comunione da parte dei coniugi.

Il principio dell'autonomia dei coniugi ha trovato pieno rispetto con la previsione del diritto dei coniugi di regolare in modo diverso i loro rapporti. Così, essi, in situazione, possono, sia prima che durante il matrimonio, scegliere un diverso regime ed in particolare quello della comunione, sia prima che dopo la separazione personale dei beni da ciascuno di essi singolarmente acquistati.

Come si vede si tratta di riforme che modificano profondamente la struttura dell'istituto familiare, che non si limitano alla abrogazione di norme cadute in disuso, ma che tracciano la base giuridica di una famiglia rinnovata, la cui unità trova la sua vera forza e ragione nel consenso, nella parità e nell'autonomia dei coniugi.

Si può fondatamente sperare che il sostanziale accordo, costituitosi tra le forze politiche che vi si sono impegnate, non solo sui principi informativi della riforma ma anche sulla concreta formulazione delle norme, possa permanere nel corso del successivo dibattito in cui si dovranno affrontare le riforme dell'istituto della filiazione, ed in particolare la situazione dei figli nati fuori del matrimonio. E ciò nonostante il riapparire, volta a volta, in una parte dei commissari democristiani, di tentativi — ispirati a concezioni superate — di proporre posizioni non accettabili, di svuotare le innovazioni più qualificanti, o di ritardare, infine, il decorso del dibattito. Se si isoleranno queste tentazioni, il cammino del diritto di famiglia potrà, così come è avvenuto sino ad ora, svolgersi spedatamente e concludersi, con tutta sollecitudine.

In questo obiettivo hanno lavorato con impegno e continueranno ad operare i deputati comunisti

Ugo Spagnoli

Il Partito laburista in difficoltà di fronte all'adesione britannica al Mercato Comune

IL DILEMMA DI WILSON

Non può dire no e non gli conviene dire sì - Nel 1967 aveva rilanciato i negoziati per l'ingresso di Londra nel MEC, ora deve tener conto dell'assoluta ostilità delle Trade Unions - Il leader laburista ha annunciato che prenderà posizione entro questo mese, dopo la Conferenza speciale del partito

L'«Isolotto» di Genova risponde alla Curia

Alla funzione in chiesa sostituita l'«assemblea liturgica» in piazza



GENOVA, 11 luglio. La parrocchia di S.S. di Loreto a Oregina, l'isolotto di Genova, per la prima volta questa mattina è rimasta deserta. La comunità del popoloso quartiere non è entrata in chiesa e ha deciso di non rientrarvi nemmeno nei prossimi giorni, sino a quando padre Agostino Zerbinò, «esiliato» dalla Curia — non tornerà a Oregina. Centinaia di persone, giunte anche dal Carmine e da altre comunità dei cattolici del dissenso, si sono radunate per una «assemblea liturgica» sulla piazza prospiciente il cinema; hanno letto la Bibbia, hanno discusso e intonato canti popolari.

Un esponente della Comunità, Franco Pagnotta, ha spiegato come la decisione di non assistere più alla messa in chiesa andasse ben oltre la persona di padre Agostino, per riaffermare un altro concetto di essere della Comunità. Peppino Orlando ha detto che la chiesa, quella materiale e quella spirituale, è frutto del lavoro degli uomini; «difendiamo la libertà evangelica — ha affermato — e difendiamo nello stesso tempo tutte le libertà: perché il potere non ci caccia solo dalla chiesa, ma anche dalle case e dalle fabbriche».

Franco Cifatte ha letto poi alcuni passi del Vangelo, riconfermando la scelta dei cattolici di Oregina a fianco dei lavoratori e degli sfruttati.

NELLA FOTO: l'assemblea dei fedeli.

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 11 luglio

In politica, si sa, non v'è peggior colpa dell'incertezza, soprattutto quando l'avversario tenta di farla passare per opportunismo. Questa è l'accusa con cui si vorrebbe colpire un Wilson tutt'ora fermo davanti alla questione del Mercato Comune. Come si fa a rifiutare, nel '71, una proposta di cui la precedente amministrazione si era a suo volta fatta interprete col rilancio dei negoziati nel '67? Ma il dilemma dell'ex premier ha fondati motivi. La maggioranza del partito laburista e dei sindacati rimane contraria, l'opinione pubblica è confusa ed ostile tanto che data il presente per scontato che lo stesso Parlamento non dovrà rinviare il voto finale all'autunno. Wilson ha frattanto annunciato che farà conoscere il suo pensiero entro il mese di luglio.

Tuttavia, nella loro indiscriminata campagna europeista, i «Mass Media» sanno benissimo che l'insistere in questo modo di procedere, con un rispetto del calcolo elettorale, è un errore. L'establishment è impegnato in una manovra tattica di «persuasione coatta» e non va troppo per il sottile nell'affannosa costruzione del «consenso»: il cittadino va convertito per le spicce prima che le sue obiezioni abbiano tempo di cristallizzarsi traducendosi in un imbarazzo oggettivo per un corso d'eventi già tracciato al vertice.

Ecco allora che gli ultimi sondaggi democroci annunciano trionfi su una certa flessione dei no al MEC, ecco le ratifiche del Libro Bianco governativo, l'ottimismo televisivo di Heath, l'ondata di propaganda insistente e massiccia. E' un bombardamento psicologico a saturazione. Intesa a questo, la pressione di una unanimità che, alla radice, non esiste. Anzi può darsi che la macchina pubblicitaria missiva, proprio con l'esserne ancor più l'insoddisfazione, la resistenza di fronte al «nuovo», la frustrazione della collettività per essere stata ancora una volta tagliata fuori dal processo decisionale.

Abbiamo già avuto occasione di dire che all'uomo della strada inglese il MEC si presenta come una proposta astratta, sulla quale è difficile esprimere un parere pertinente. In altre circostanze avrebbe potuto essere relativamente facile farvi convergere l'adesione passiva della maggioranza; nella congiuntura odierna, però, il passaggio è accompagnato da un sensibile peggioramento delle con-

izioni di vita. E questo tocca da vicino tutti quanti. Nell'ultimo anno i prezzi sono saliti del 10%, la disoccupazione è andata aumentando ad 800.000 unità e crescerà ancora l'assalto alla fascia dei servizi sociali (salute, casa e scuola) così come gli incentivi al profitto e l'appoggio ai privilegi di una minoranza sono stati deliberatamente scritti nel programma del governo conservatore.

La protesta e la tensione sociale del paese si rivolgono quindi automaticamente contro un piano di restaurazione dell'ordine che, se non si vorrebbe scaricare esclusivamente sugli strati lavoratori, il MEC — nella mente popolare — viene intuitivamente identificato come il primo di una strategia antipopolare a largo raggio. I sindacati hanno ragione quando attaccano il deliberato uso del prolungamento del tempo di lavoro allo scopo di creare le riserve finanziarie necessarie a sostenere i nuovi oneri, fra cui il costo della disoccupazione, all'ingresso e purché le condizioni siano «giuste»; con questa formula può quindi farsi interprete dell'opposizione senza impegnarsi ad un no assoluto.

WASHINGTON, 11 luglio

Nonostante la giornata domenicale, sono trapelati alcuni commenti sulla notizia data ieri a Reykjavik della costituzione di una coalizione governativa islandese con la partecipazione dei comunisti dell'«Alleanza popolare». La coalizione, come è noto, si appoggia su 32 seggi del 60 che ne ha il Parlamento, è composta anche dal partito del Progresso (di centro), ed ha nel programma la demenza dell'accordo speciale con gli Stati Uniti per la grossa base di Keflavik e la richiesta del ritiro delle forze americane che vi si trovano.

Ponti ufficio di Washington non hanno celato la loro irritazione per la nuova coalizione che punta al rafforzamento dell'indipendenza islandese, secondo le fonti del governo ed il Pentagono stanno valutando già da alcune settimane le conseguenze della perdita della maggioranza della coalizione di centro. Si prevedono, comunque, che l'importanza della collocazione della base di Keflavik, si ripercuotono sulle posizioni americane nelle zone più settentrionali dell'Atlantico.

Il congresso annuale del TUC nel settembre e quello del Labour Party nell'ottobre quasi certamente riprenderanno i temi del «no» al mercato comune. Per Wilson si tratta di giocare una sottile partita di diplomazia interna mantenendo il compromesso con i movimenti della sinistra e il compromesso e al tempo stesso anticipando qualunque mossa congressuale, al vertice, che potrebbe venire compiuta a mettere la sua autorità in campo. Sotto il dibattito che in questo momento infuria nel nome del MEC ci sono ben altri problemi. Anche la leadership del Partito Laburista può essere messa in discussione. L'ex cancelliere dello scacchiere Roy Jenkins ha scritto stabilendo dall'esperienza tabacchiera del pro-MEC: è da qui che potrebbe partire l'insidia al prestigio di Wilson nel caso che fosse possibile screditare il gioco di quest'ultimo come contraddittorio o scarsamente responsabile rispetto all'interesse nazionale.

Dell'altro lato, per opposti motivi, l'ex ministro degli Interni James Callaghan è sempre pronto a sfruttare ogni cedimento sul terreno europeo, stabilendo dall'esperienza tabacchiera del pro-MEC: è da qui che potrebbe partire l'insidia al prestigio di Wilson nel caso che fosse possibile screditare il gioco di quest'ultimo come contraddittorio o scarsamente responsabile rispetto all'interesse nazionale.

Il busto di Cesare Battisti

Evidentemente non è un caso che siano occorsi centesimi anni per raggiungere un'unità antifascista che superasse le lacerazioni provocate prima dalla guerra, poi dalla dominazione fascista ed infine dalle ambiguità dei governi democristiani nella soluzione del problema altoatesino. Una unità antifascista che ha dimostrato gli atteggiamenti ai quali abbiamo fatto cenno — e che conserva ancora elementi di ambiguità che hanno lo scudo di un «cittadino» — è stato spinto a questi elementi pseudo-patriottici a proposito dei quali — e ad edificazione delle associazioni d'arma che hanno eletto la loro protesta — vorremmo ricordare solo una cosa: che la figlia di Cesare Battisti ha riterato un problema già posto — anni addietro — dalla moglie del martire: che il busto di Battisti sia tolto dalla cripta del monumento alla Vittoria, nella quale è conservato, e sia sistemato in qualsiasi altro posto: perché Cesare Battisti non avrebbe mai approvato l'edificazione di un monumento che sotto il nome della presenza a Bolzano di cittadini divisi in due categorie.

Il partito laburista — come vorrebbero i conservatori — sarà tagliato fuori dal crescere dell'adesione al MEC ed l'opinione pubblica e vedrà accentuarsi la divisione al suo interno? O non risulterà piuttosto vincente la strategia sulla quale sta indirizzando Wilson? La risposta verrà dallo sviluppo degli eventi dei prossimi mesi.

Kino Marzullo

Antonio Bronda

Ventisei anni dopo la caduta del fascismo

Bolzano fa i conti con i simboli littori

Il gruppo consiliare democristiano si è spaccato su una mozione DC-PSI per la eliminazione delle insegne del passato regime: la destra esce dall'aula, un'altra parte si astiene - La mozione passa con i voti comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici - Perché solo ora, dopo 26 anni, una misura così ovvia - Speculazioni interessate

DALL'INVIATO

BOLZANO, 11 luglio

Il giovane sindaco di Bolzano, Bolognini, porge una cartolina di cortese saluto al gruppo democristiano. Semmai ha un gravissimo difetto: di arrivare in ritardo. E non perché nessuno avesse mai sollecitato la questione, ma perché altri non hanno voluto affrontarla. Poi redremo come, ora rileviamo solo un fatto: il sindaco Bolognini è un democristiano di sinistra: la mozione di cui si parla è stata presentata in Consiglio comunale dalla DC e dal PSI, ma al momento del voto i democristiani di destra se ne sono andati assieme a fascisti e quelli di sinistra si sono astenuti. Di conseguenza questa decisione è stata approvata da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, dal sindaco e da due assessori democristiani.

Sono i «Rapuzzi del '99», l'Associazione dei Fante, dei Combattenti e Reduci, il Comitato provinciale romano dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi, un misterioso Movimento Tradizionale Romano che però ha sede a Napoli ed ha una carta intestata ad abbondanza di fasci littori e la scritta «Il capo» in ritaqno del quotidiano «Il Tempo» e un rotolano del MSI. Parlano tutti di sacrificio, di oltraggio alla patria, di offesa al seicentomila caduti della prima guerra mondiale — che uno dei messaggi, con eccellenza di zelo, la dirigerà, eccolo — e di «barbari» a cui rallegrano di retorica pseudo-patriottica che si può spiegare solo in un modo: l'assoluta mancanza di conoscenza dei fatti attenuante che non ralle, ovviamente, per il Movimento Sociale e «Il Tempo», che i fatti conoscono benissimo.

«Si tende a montare l'opinione pubblica — dice il sindaco Bolognini — a creare delle difficoltà di fronte ad un atteggiamento estremamente civile». Aggiungiamo qualche cosa: non è solo un atteggiamento civile, ma anche un atteggiamento di rispetto. Semmai ha un gravissimo difetto: di arrivare in ritardo. E non perché nessuno avesse mai sollecitato la questione, ma perché altri non hanno voluto affrontarla. Poi redremo come, ora rileviamo solo un fatto: il sindaco Bolognini è un democristiano di sinistra: la mozione di cui si parla è stata presentata in Consiglio comunale dalla DC e dal PSI, ma al momento del voto i democristiani di destra se ne sono andati assieme a fascisti e quelli di sinistra si sono astenuti. Di conseguenza questa decisione è stata approvata da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, dal sindaco e da due assessori democristiani.

I bassorilievi restaurati

A questo punto, forse, conviene ad essere chiaro come sia accaduto che dopo ventisei anni dalla caduta del fascismo si ancora necessario, in una città italiana, dedicare delle sedute del Consiglio comunale alla cancellazione dei simboli fascisti. Bolzano è piena di questi simboli: fasci, lupi e bassorilievi di Mussolini costellano la città. A proposito dei bassorilievi di Mussolini si è giunti a gesti che non si sa bene se considerare demenziali o criminali: il grandissimo bassorilievo degli Uffici finanziari fu ri-

mosso durante la guerra perché non corresse il rischio di essere danneggiato e — cœrentemente — questo esemplare fu ricoverato. Finì la guerra non restava altro da fare che prenderlo dal ricovero e buttarlo nell'Adige: invece — nel 1952 — fu accuratamente restaurato e ricollato dove era.

Comunque, nessuno prende esplicitamente posizione per la conservazione dei simboli fascisti: tranne — ovviamente — i fascisti: il prete per questo tentativo di ondata nazionalistica è dato dal cambio di denominazione della piazza della Vittoria e della «promozione» del monumento stesso.

Un monumento perentamente littorio sul suo piano — per cui dire — «artico» — che si quello «ideologico» — un marasma di rostri, aquile, fasci, lupi, leoni eccetera — è una scritta la quale avverte che con la vittoria il genio italico portò la cultura ai barbari i barbari sarebbero, ovviamente, gli abitanti di Bolzano, ancora oggi per due terzi tedeschi nonostante il tentativo di nazionalizzazione operato dal fascismo. In realtà, qualche anno addietro, la definizione di «barbari» fu modificata in quella di «stranieri», ma non è che l'insulso sia molto attenuato: restiamo al livello del primo desiderio di Mussolini, il quale roccia che il monumento fosse costituito da un cannone puntato verso il nord, la terza dei barbari.

«L'altra in tedesco — che dicono (questo è il testo non ancora definitivo): «A 26 anni dalla Resistenza l'Amministrazione del gruppo etnico tedesco per monopolizzare i suffragi; alla Democrazia Cristiana faceva comodo apparire come la custode del privilegio del gruppo etnico italiano per monopolizzare la sua rotta. In questa contesa era ovvio che si creasse lo spazio per il MSI che a sua volta raschiava il barile del nazionalismo italiano, pescando nei timori della vecchia immigrazione legata ai fasti del fascismo e intormentando ogni possibile autonomia che l'entasse al gruppo etnico tedesco».

Dieci il sindaco Bolognini: «In ogni città italiana c'è un monumento ai Caduti, che è legittimo, ma un monumento alla vittoria mi sembra che ci sia solo qui, a Bolzano, dove serve a perpetuare il concetto che questa è una città abitata da vincitori e da vinti, serre, insomma, a sottolineare il disfacito tra i due gruppi etnici».

Perché 26 anni perduti

Questo distacco era stato esasperato dal fascismo con la sua politica di nazionalizzazione, di oppressione del gruppo etno tedesco, ma il fascismo è caduto più di ventisei anni fa e qui sono rimasti — o sono stati addirittura restaurati — non solo i suoi simboli, ma anche il suo spirito.

Sono rimasti perché due forze politiche facevano leva

perché 26 anni perduti

Questo distacco era stato esasperato dal fascismo con la sua politica di nazionalizzazione, di oppressione del gruppo etno tedesco, ma il fascismo è caduto più di ventisei anni fa e qui sono rimasti — o sono stati addirittura restaurati — non solo i suoi simboli, ma anche il suo spirito.